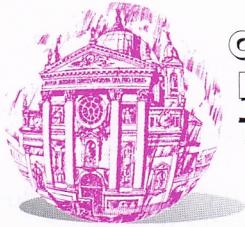
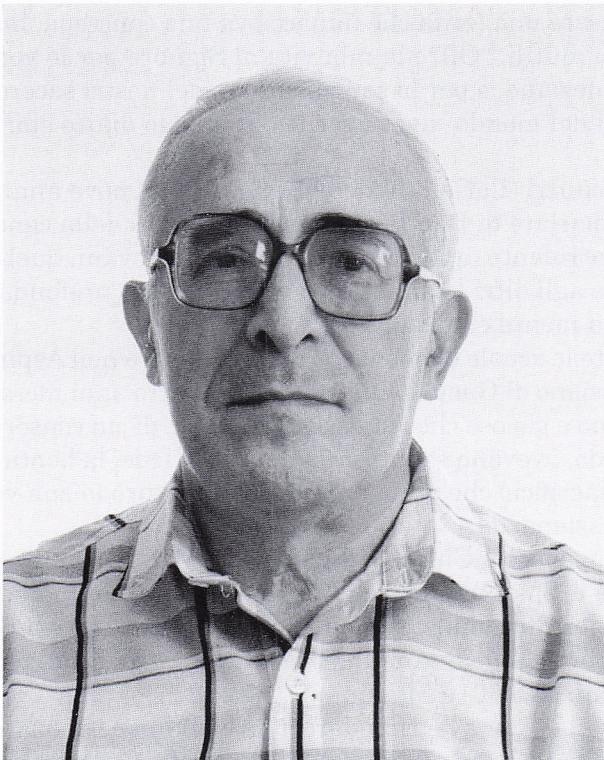


GOL. ED94/03/01
42BUD



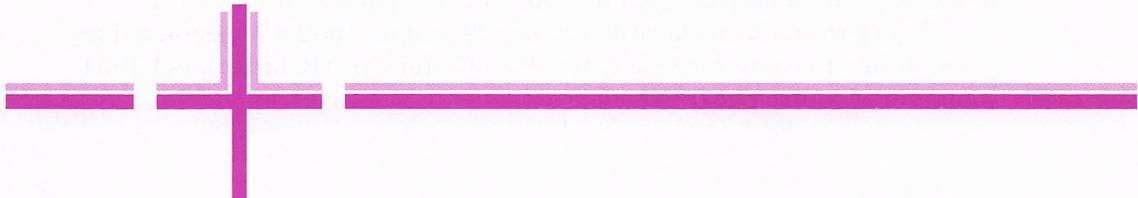
**Circoscrizione Speciale
Piemonte - Valle d'Aosta
Torino-Valdocco "S. Giovanni Bosco"**

Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino



Don Pasquale Jalongo

Salesiano



Carissimi fratelli,
con profondo dolore vi comunico che il 6 ottobre u.s. dopo molti anni di sofferenze è tornato alla casa del Padre il

**Sac. PASQUALE ANTONIO JALONGO
a 72 anni di età, 55 di professione e 45 di sacerdozio**

Da nove anni si trovava nella casa di riposo di Torino Andrea Beltrami per curare una ferita che minacciava una cancrena, ma tutti i tentativi furono inutili. “Offro la mia vita al Signore per le vocazioni, specialmente salesiane, e per la santificazione dei nostri sacerdoti e di tutti i sacerdoti del mondo” aveva scritto in un suo diario spirituale quattro anni fa.

Era nato a Itri (Latina) il 14 febbraio 1925. A nove anni sentì per la prima volta parlare di Don Bosco durante i giorni della canonizzazione. Quel volto sorridente, quel profondo amore ai giovani, quel desiderio di fare del bene agli altri lo affascinarono e rimasero profondamente scolpiti nella sua mente e nel suo cuore.

Terminate le scuole elementari, nel 1937 entrò nell’Aspirantato missionario salesiano di Gaeta. Qui trascorse “quattro anni meravigliosi” per il clima sereno e gioioso che i superiori di allora, di cui conservava un bellissimo ricordo, avevano saputo creare e per la fede, la bontà, il senso del dovere, del sacrificio che vi regnavano. Qui maturò la sua vocazione salesiana e missionaria.

Fece il noviziato a Chieri Villa Moglia nel 1941/42, gli studi filosofici a Foglizzo e Castellammare di Stabia a causa della guerra. La formazione iniziale la completò con il tirocinio pratico fatto a Bova Marina (Reggio Calabria) e Torre Annunziata (Napoli) e gli studi teologici a Bagnolet Piemonte (48/50) e Messina (50/52).

Don Pasquale amava ricordare una bella esperienza estiva fatta negli anni della teologia a Roma come guida alle Catacombe di San Callisto nell’Anno Santo del 1950. Ebbe modo in quella occasione di vivere una autentica esperienza di Chiesa a livello mondiale, non solo perché alle Catacombe arrivavano i pellegrini da tutte le parti del mondo, ma perché ha potuto partecipare alla vita della Chiesa in San Pietro con il Papa. “Ho partecipato, tra l’altro, alla canonizzazione di Santa Maria Goretti. Il 1° novembre dello stesso anno ero presente in piazza San Pietro alla promulgazione del dogma dell’Assunta” amava ricordare. Anche questo contribuì ad allargare gli orizzonti del suo apostolato futuro.

Dopo l’ordinazione sacerdotale del 29 giugno 1952 a Messina e due anni di lavoro come sacerdote novello a Cisternino (Brindisi), nel 1954 partì missionario per il Brasile.

la Madonna e del caro nostro Venerabile Don Andrea Beltrami. Sto facendo propaganda per la Beatificazione e Canonizzazione del Beltrami.

La mia permanenza in questa casa ha segnato molto progresso nella mia vita spirituale. Nel tempo libero mi dedico alla lettura di cose spirituali. Prego di più, specialmente con il Santo Rosario. Credo di essere cresciuto nell'amore del Signore e della Madonna. Devo essere grato al Signore perché mi ha conservato tanto di vista da poter leggere cose cattoliche. Prego per tutte le intenzioni, e specialmente per le Vocazioni, per le Missioni e per il trionfo della Chiesa, specie in Italia. Prego per l'unione dei cattolici italiani: è una cosa che molto mi sta a cuore.

Più conosco me stesso e più devo ringraziare il Signore per la vocazione religiosa salesiana e sacerdotale. Ho una immensa pena dei peccatori perché penso che se il Signore non mi avesse preservato io sarei stato capace di macchiarmi dei peggiori delitti. Devo ringraziare il Signore con le stesse parole del nostro Don Quadrio - è stato mio assistente a Foglizzo: "Mio Dio ti ringrazio di avermi fatto prete. Che grande, terribile e bellissima cosa". Signore, salva tutti i peccatori!

Vedo parecchi miei Confratelli qui in casa: soffrono molto più di me. Certamente il Signore ha avuto pietà della mia debolezza. Ad ogni modo: "Fiat, fiat voluntas tua!".

Quanti benefattori nel lungo arco della mia vita! E qui in casa "Beltrami"...

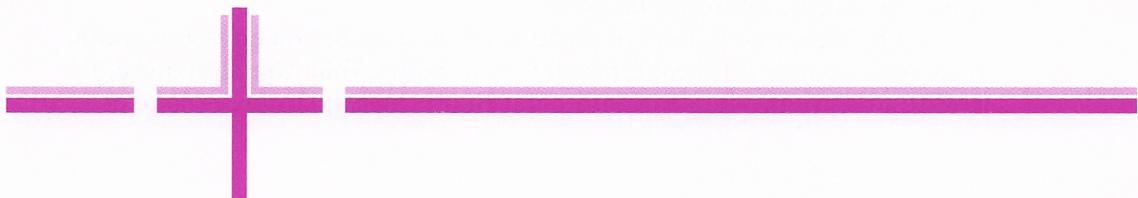
Prego: "Madonna mia, preparami alla morte. Stammi sempre vicino, perché ho paura". Sono pentito di tutti i miei peccati contro il Signore. Non ho niente contro nessuno, perdono tutti e chiedo perdono a tutti.

Chiedo a Gesù e alla Madonna che benedicano l'umanità tutta, convertano i peccatori, facciano crescere buona la gioventù e ci benedicano tutti.

Ringrazio il Signore specialmente per questi ultimi dieci anni di vita e per quelli che vorrà ancora concedermi e saranno tutti dedicati alla sua gloria, alla gloria della Vergine Santissima Madre di Dio e Madre nostra. Voglio essere devoto alla Madonna sino a sembrare ridicolo. Lavorerò pregando, per la mia santificazione e per riparare i peccati commessi nella mia vita.

Raccomando l'anima mia ai suffragi dei miei parenti e dei miei Confratelli, specialmente a quelli di questa Comunità, a quelli dell'Ispettoria Meridionale e dell'Ispettoria di Manaus.

Gesù e Maria mi abbandono al vostro amore con tutte le mie miserie».



Nel dicembre 1988 gli fu stata conferita l'onorificenza di "Cavaliere dell'Ordine Al Merito della Repubblica Italiana". L'iniziativa era partita dall'Ambasciata Italiana nel Brasile, visto le benemerenze civili e religiose di Don Pasquale nei confronti della popolazione locale. Le referenze ottenute dall'Ispettore salesiano erano quanto mai lusinghiere: "Il Sac. Pasquale Maria Jalongo è missionario veterano di questa Ispettoria Salesiana Missionaria dell'Amazzonia. È religioso esemplare, di grande zelo apostolico e di una profonda e ben radicata devozione mariana, della quale fa propaganda in tutte le località donde è chiamato per esercitare il ministero sacerdotale. Ha sempre avuto amore alla Chiesa, alla sua Congregazione ed ha dimostrato sincero attaccamento al Magistero Pontificio, nutrendo, come buon salesiano, devozione di Figlio al Santo Padre".

Nel 1985 lasciò definitivamente le missioni per motivo di malattia. Si era accorto che era diabetico, almeno dal 1975, ma per mancanza di medici e medicine non si era curato.

"La mia piccola via crucis, scrisse, cominciò il 15 agosto, festa dell'Assunta: durante la processione mi si aprì una ferita al piede destro che più non guarì. Passai gli anni 83-85 andando da un ospedale all'altro e da un medico all'altro. Corsi pericolo che mi fosse tagliata una gamba, a motivo della cancrena, ma, ringraziando il Signore, persi solo due dita, uno per ciascun piede. Mezzo convalescente, passai l'ultimo anno di Brasile (1986) a Manaus come incaricato del bel Santuario Don Bosco annesso al collegio omonimo".

Malandato in salute rientrò in Italia, con l'intenzione e grande volontà di poter ritornare un giorno guarito in Brasile, ma la salute peggiorò e dopo aver passato quattro mesi nell'ospedale Regina Apostolorum dei Padri Paolini ad Albano di Roma, fu trasferito alla casa "Andrea Beltrami" il 12 gennaio 1988.

Cediamo la parola a don Pasquale che in uno scritto del 1993 descrive la sua attività e il cammino fatto a casa Beltrami. Balza evidente la sua statura morale, il suo amore alla Congregazione, alle Missioni e alla Chiesa. La sua camera aveva la finestra aperta sul mondo intero.

«Quest'anno, 1993, ho commemorato, il giorno dell'Assunta, dieci anni di malattia. Sono quasi sei anni che mi trovo qui all'"Andrea Beltrami". Ho passato i primi mesi muovendomi in carrozzella; poi ho ricominciato a camminare col bastone.

Nei primi anni mi sentivo piuttosto depresso, ma da circa due anni mi sento sereno e direi contento di fare la Santa Volontà del Signore. È questa una grazia che ho ottenuto dal Buon Dio con l'intercessione del-

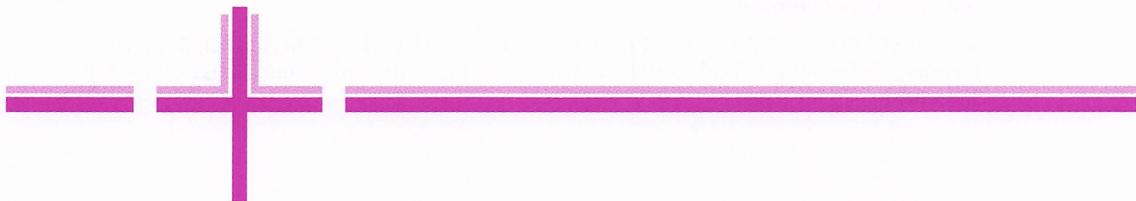
L'ideale missionario sognato fin da ragazzo, preparato con una formazione seria e profonda, vissuto già nel quotidiano con una fedeltà a tutta prova e con tanta preghiera, finalmente era stato raggiunto. Si sentiva veramente felice e pienamente disponibile a mettere tutte le sue energie a disposizione per la diffusione del Regno.

Dopo un anno passato a Frei Caneca (Pernambuco) è partito per le Missioni del Rio Negro, ove ha lavorato sette anni: Santa Isabel, Barcelos e Taraquà.

Ha lavorato poi per 23 anni nella Prelatura - Diocesi di Humaità, dal 62 all'85: tre anni in Humaità, due anni in Manicorè e diciassette anni nella Missione-Parrocchia di Auxiliadora de Uruapiara, sempre nella valle del Rio Madeira: "gli anni più belli della mia vita".

Ascoltiamo la testimonianza del Vescovo emerito di Humaità, Mons. Michele D'Aversa SDB: "Don Pasquale Jalongo lavorò per 17 anni con me nella Diocesi di Humaità. Fu il primo parroco della parrocchia di Maria Ausiliatrice de Uruapiara. La parrocchia cominciò con lui, quando costruimmo la chiesa. Aveva una memoria prodigiosa: ricordava i nomi di tutti i fedeli. Don Pasquale era molto sacrificato e faceva pure penitenza. Tutti parlano bene di lui e molte volte mi domandano sue notizie e il suo indirizzo per scrivergli. L'ultima lettera che mi scrisse (14/02/1997) mi diceva: «Sto con la nostalgia del Paradiso. Non posso più leggere il breviario, ma recito il santo Rosario, visito i confratelli ammalati e ascolto Radio Maria». Don Pasquale fu sempre un salesiano osservante, unito ai superiori, di buono spirito, lavoratore. Abbiamo perduto un confratello che ha fatto onore alla Congregazione, devoto della Vergine Ausiliatrice. Che vengano altri confratelli a sostituirlo!".

Nel maggio del 1978 Don Pasquale è riuscito a pubblicare un prezioso volume "La Madonna della Civita nell'Amazzonia Salesiana" ove racconta la sua vita missionaria che pazientemente aveva raccolta nei suoi diari e descrive le numerose cappelle che riuscì a costruire nel suo territorio di missione. Il titolo "La Madonna della Civita" ricorda il santuario dedicato alla Madonna nel suo paese natale di cui fu sempre devoto e ne diffuse la devozione in tutti i luoghi dove andò. La Madonna della Civita, cioè della "Civitas Dei", "Città di Dio": era un ardente desiderio di Don Pasquale costruire oggi le nuove Città di Dio cristiane sotto la protezione della Madonna.



Accogliamo come ricordo personale di Don Pasquale una sua meditazione a cui ha dato come titolo “Attimo per attimo”

“Un malato vorrebbe fare tante cose.
Ammirare le bellezze della natura,
ma non ci vede.
Udire il canto degli uccelli, i suoni, la musica,
ma non ode.
Andare per i campi, scalare le montagne,
ma è paralitico o senza gambe,
e non può camminare.
Vorrebbe lavorare, almeno scrivere o fare altro,
ma i suoi muscoli sono atrofizzati.
Vorrebbe fare tutto questo e altro ancora;
ma sarà certamente più beato,
se, offrendo al Buon Dio ogni attimo
di questa sua impossibilità,
santificherà tutta la sua vita
istante per istante.
Io potrei essere uno di questi beati;
la Vergine mi aiuti a volerlo”.

Cari confratelli, raccomandiamo al Signore l'anima bella e generosa di Don Pasquale per dirgli grazie di tutto quello che ha fatto in Congregazione durante la sua vita e vogliate pure pregare per le necessità della nostra Ispettoria.

Torino 15 febbraio 1998

Don Venanzio Nazer
Vicario Ispettoriale

Dati per il necrologio:

Sac. PASQUALE ANTONIO JAŁONGO, nato a Itri (LT) il 14 febbraio 1925, morto a Torino A. Beltrami il 6 ottobre 1997 a 72 anni di età, 55 di Professione Religiosa e 45 di Sacerdozio.